

FRANCO BASSANINI **La nostra iniziativa non parte dal dibattito interno al Pd. Ma non capisco perché Veltroni insista con il sistema spagnolo**

«Con la Lega l'intesa è possibile, il Pdl è avvertito»

di Andrea Carugati/ Roma 2008

Franco Bassanini, uno dei promotori del seminario di oggi sulle riforme costituzionali, non ci sta a far passare l'iniziativa come una fronda contro Veltroni. «Di 14 Fondazioni solo 6 sono vicine al Pd, la nostra iniziativa non vuole intervenire nelle vicende interne del partito. Mi colpisce che si parli solo della nostra proposta sul sistema elettorale tedesco: in realtà la parte più importante della nostra bozza, quella su cui siamo stati più netti, è la forma di governo parlamentare "razionalizzata" sulla scia dei principali paesi europei. Quanto ai sistemi elettorali, personalmente preferisco quello francese, ma prendo atto che non ha chances di essere approvato in questo parlamento, perché non lo vogliono nè il centrodestra nè le forze più piccole dell'opposizione, a partire dall'Udc. Del sistema spagnolo mettiamo in luce i difetti, a partire dal fatto che favorisce i partiti locali, ed esprimiamo un certo favore per il tedesco. Ma è una questione aperta, senza pregiudizi...».

Eppure il tedesco a Veltroni non piace, perché indebolisce il bipolarismo... «Solo sul sistema elettorale ci sono possibili distanze tra le posizioni di Veltroni e la nostra bozza. Ma non ho capito perché lui preferisca lo spagnolo: se è perché incentiva il voto utile ai due maggiori partiti mi pare un ragionamento contingente e anche un po' meschino. E poi, in uno schema sostanzialmente bipartitico, il rischio per il Pd sarebbe quello di dover inglobare altre forze per fronteggiare il Pdl, con il rischio di costruire un partito-coalizione con tutti i problemi di omogeneità che ne deriverebbero. E comunque domani (oggi, ndr) sarà un'occasione per parlarne: noi abbiamo messo in luce i difetti del sistema spagnolo, Veltroni ci spiegherà se e come si possono superare. Credo che Walter non abbia considerato fino in fondo il rischio di un proliferare dei partiti localistici».

Il rischio del tedesco è che non ci sia un vincitore dopo le elezioni, tornare alle paludi della prima repubblica...

«In Spagna negli ultimi 15 anni nè Aznar nè Zapatero hanno avuto una maggioranza assoluta, ma hanno dovuto ricorrere all'appoggio dei partiti locali. Anche in Gran Bretagna è successo che il partito vincente non avesse una maggioranza assoluta e dovesse cercare alleanze. In Germania lo schema bipolare funziona, la scelta della Grande Coalizione è stata tutta politica, non imposta dal sistema elettorale. Nessun sistema può garantire al 100% che non ci sia un pareggio».

Veltroni sostiene anche che le riforme elettorali e istituzionali oggi non siano una priorità.

«Fissare l'agenda è compito della politica, non delle fondazioni. È ovvio che ci

sono esigenze che vengono prima delle riforme, e non pretendiamo che questo tema sia il primo dell'agenda. Anche perché abbiamo sempre criticato chi attribuiva, negli anni scorsi, un ruolo salvifico alle riforme istituzionali, come se fossero la soluzione di ogni problema. Le riforme sono necessarie, ma certamente non sufficienti».

E tuttavia il vostro obiettivo è far ripartire il dialogo sulle riforme?

«Certamente, partendo dall'idea che riforme costituzionali a colpi di maggioranza sono un errore grave, chiunque le faccia. Per questo proponiamo di modificare l'articolo 138 della Costituzione, per alzare il quorum e stabilire che non basta una maggioranza di qualche decina di voti per farsi riforme a proprio uso e consumo. Vedo con piacere che la Lega, scottata dal referendum sulla devolution, ora parla con Calderoli di riforme approvate dall'80-90% del parlamento. Forse è persino eccessivo, ma ricordo che la Costituzione italiana fu approvata quasi dal 90% dell'assemblea».

Perché la Lega è così interessata al vostro progetto?

«La Lega ha interesse a un accordo sulla legge elettorale, perché vuole evitare il referendum Segni-Guzzetta previsto per la primavera prossima: in caso di vittoria dei sì, infatti, sarebbero costretti a confluire nel Pdl. Quanto ai sistemi, per loro tedesco o spagnolo sono indifferenti: di più, il tedesco consentirebbe alla Lega di ottenere parlamentari anche dove la sua forza è meno radicata che in pianura padana. Gli altri temi centrali sono il Senato federale e il federalismo fiscale: questa volta la Lega non vuole rischiare di vedere tutto vanificato da un referendum costituzionale, come nel 2006, quindi punta al consenso delle opposizioni, sapendo che col centrosinistra ci può essere un terreno di confronto utile».

E tuttavia nel Pdl non c'è grande ansia di cambiare la legge elettorale...

«È vero, credo che Berlusconi si terrebbe volentieri il Porcellum. Eppure c'è una parte del Pdl che vorrebbe riaprire il dialogo e chiudere la transizione, e potrebbe trovare la nostra piattaforma accettabile, anche tenendo conto che l'idea di una intesa sulle regole è molto gradita al Quirinale e tra i cittadini in generale. E poi c'è un particolare: senza la Lega, il centrodestra non ha più la maggioranza».